

24 gennaio 1924

N. 23

1924-1924

I.

ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE.

Il Giubileo d'oro delle nostre Costituzioni.

Carissimi Figli in G. C.,

Il 28 dicembre 1922 ricorreva il 3° Centenario della morte di S. Francesco di Sales, il Santo del nostro Ven. Padre D. Bosco, dei suoi Figli e di tutti i Cooperatori ed amici dell'Opera nostra. A degnamente celebrarlo, l'indimenticabile Don Albera nell'ultima sua Circolare del 21 settembre 1921 aveva eccitato tutti a farlo precedere da un anno intero di studio più intimo e profondo della sua vita e dei suoi scritti in relazione con lo spirito del nostro Ven. Padre, e da un ciclo di festeggiamenti solenni propri della nostra Società (funzioni religiose, congressi, adunanze giovanili, accademie, conferenze, ecc.); ai quali l'anno scorso tennero dietro quelli indetti dal Santo Padre Pio XI per tutta la Cattolicità.

I desiderii dei Superiori, contenuti nell'accennata circolare del mio venerando predecessore, vennero largamente assecondati da voi tutti, miei figli carissimi; ed ora, a festeggiamenti compiuti, rilevo con gioia che questo centenario ha fatto del gran bene a noi, ai nostri giovanetti ed alla nostra Società. Lasciando da parte il bene che generalmente sogliono produrre simili festeggiamenti (accrescimento del fervore, miglioramento della condotta morale), v'accenno solo qui, a mio e vostro conforto, il bene vero e duraturo che ha generalmente prodotto la lettura delle opere di S. Francesco

24.1.1924

di Sales. Me ne fanno fede le moltissime lettere inviatemi da tutte le parti durante questi due anni, per ringraziarmi di aver raccomandato che tali opere si leggessero in tutte le nostre Case. Quei buoni Confratelli dicono che vi hanno trovato una miniera preziosa; che quella lettura ha fatto comprendere meglio il nostro Padre; che ha messo nella vera sua luce il nostro spirito salesiano; che ha insegnato a vivere meglio la vita soprannaturale, pur lavorando incessantemente, e che ha fatto amare di più la vita di comunità fondata sulla reciproca tolleranza, affabilità e dolcezza. Nè poteva essere altrimenti, perchè S. Francesco è un educatore singolare di perfezione, e le sue opere sono tutte pervase da quella pedagogia che due secoli appresso il nostro Fondatore ha saputo mirabilmente e prodigiosamente imprimere, non più sulla carta, ma nella Società da lui creata a salvezza della gioventù, e da lui battezzata col nome di Salesiana appunto per indicare ai soci futuri la sorgente alla quale riattingerla a quando a quando per averla sempre abbondante e vitale.

I principii educativi di questa pedagogia salesiana, scriveva Don Albera, sono i medesimi (tanto per S. Francesco come per Don Bosco), la carità, la dolcezza, la familiarità, il santo timor di Dio infuso nei cuori: prevenire, impedire il male per non essere costretti a punirlo. Ed io aggiungo che anche le virtù religiose di cui deve risplendere il Salesiano per esser quale Don Bosco lo vide nel fatidico sogno dell'11 novembre 1881 — che riproduco in fine di questa lettera perchè ciascuno lo mediti e lo studi — trovano il loro naturale, più ampio e genuino commento pratico nelle opere di S. Francesco di Sales, particolarmente nel Teotimo, nei Sermoni e nei Trattamenti spirituali. Ne raccomando perciò di nuovo la lettura, e ciascuno veda di ricavarne il maggior profitto spirituale.

2. E qui mi viene spontaneo un altro riflesso. Come noi, per onorare il nostro celeste Patrono nel terzo Centenario della sua morte, ci siamo studiati di ricercare negli scritti di lui le linee caratteristiche della nostra fisionomia morale e dello spirito che informa la Società, così quella lettura ci ha suscitato il desiderio di ricercare le stesse linee e lo stesso spirito anche negli scritti del nostro Ven. Padre e dei suoi immediati successori D. Rua e Don Albera.

La lettura delle lettere circolari di quei nostri Padri, raccomandata dai Superiori e fatta l'anno scorso nelle nostre Case, ha contribuito non poco a rinvigorire e perfezionare in noi lo spirito che deve informare tutta la nostra attività religiosa educativa. Quasi tutte le numerose lettere d'augurio che ricevetti dai miei figli amatissimi nelle testè passate feste natalizie e di capo d'anno erano un coro di ringraziamenti perchè dopo le parole di San Francesco di Sales avevano sentito nella lettura spirituale la parola di D. Bosco, D. Rua e D. Albera. Oh! dicevano, come ci sentiamo più salesiani, più vicini a D. Bosco nell'ascoltare la sua parola e quella dei suoi primi e prediletti figli! come nella lettura della vita di D. Bosco, che s'è fatta e si continua a fare alla mensa comune, rivive dinanzi a noi l'Oratorio primitivo dove sotto lo sguardo amorosissimo del buon Padre, venivano plasmati i primi esemplari del vero Salesiano e formati i nostri Santi moderni grandi e piccoli! Noi abbiamo bisogno che ci si diano meditazioni, letture spirituali e ricreative che ci riguardino, direi proprio di famiglia, perchè solo allora ci sentiamo veramente Salesiani di nome e di fatto.

Questi sentimenti, suggeriti dall'affetto filiale, dal vivo desiderio della perfezione salesiana che è in ciascuno dei miei carissimi Salesiani, e dall'ardente amore che essi nutrono per Don Bosco e per la Società da lui fondata attraverso inenarrabili prove, sacrifici e lotte, mi arrecano sempre grande conforto, perchè mi assicurano dell'ottimo spirito che regna tra di noi: e di cuore ne benedico il Signore e la nostra benignissima Ausiliatrice!

3. Ma lo scopo principale di questa mia si è di parlarvi di un altro fatto più intimo e di vitale importanza per noi, che ci deve stimolare potentemente a corrispondere con sempre maggior ardore alla nostra vocazione religiosa. Il 3 del prossimo aprile si compiono cinquant'anni dall'approvazione definitiva delle nostre Costituzioni, alle quali dobbiamo quindi celebrare degnamente il Giubileo d'Oro.

Non si tratta di celebrarlo con pompa esteriore, come s'è fatto per i vari nostri Giubilei di questi ultimi tempi; ma di una celebrazione intima, vera e fattiva, che consiste prima nello studio dell'origine delle Costituzioni stesse e del modo tenuto da D. Bosco nel prepararcele e poi, per naturale conseguenza, nella pratica

amorosa, sincera, esatta e costante di esse. Anche in questo Giubileo non mancheranno certo le manifestazioni esteriori, ma queste debbono solo servire a fare comprendere, amare e praticare meglio le Costituzioni.

Le Costituzioni, miei cari, sono l'anima della nostra Società, e questa fu l'anima di tutta la vita di D. Bosco; perciò la storia di esse è tutta nella vita di lui. Anzi possiamo dire che nelle Costituzioni abbiamo tutto D. Bosco; in esse il suo unico ideale della salvezza delle anime; in esse la sua perfezione coi santi voti; in esse il suo spirito di soavità, di amabilità, di tolleranza, di pietà, di carità e di sacrificio..... Per ben comprendere le nostre Costituzioni nel loro sviluppo storico e nella loro essenza specifica bisogna rendersi familiare la lettura e lo studio delle Memorie Biografiche del nostro fondatore, per cui faccio voti che ciascuno trovi modo di rileggerne privatamente di quando in quando qualche volume.

4. Le nostre Costituzioni non sono frutto solo dell'intelligenza e della carità ardente di D. Bosco, ma, come nella vita di lui il soprannaturale emerge, si può dire, ad ogni pagina, così anche le Costituzioni, nella loro origine e nello sviluppo progressivo, si illuminano del visibile intervento soprannaturale. Esse sono in germe nel primo sogno fatto da D. Bosco a nove anni, nel quale egli intuisce in modo confuso la sua futura missione, che sarà quella di trasformare in agnelli gli animali più disparati, e poi di dirigere e governare numerosi greggi, ai quali saranno preposti pastorelli formati sotto di lui, che da lui avranno le norme e le regole per ben governarli. E poi nei sogni successivi, che svolgevano gradatamente la tela misteriosa della sua missione, mentre accanto all'opera degli Oratorii festivi per la gioventù povera e abbandonata andava delineandosi la necessità di un Sodalizio che ne assicurasse l'avvenire e la diffusione, nella mente del Padre maturavano pure le Costituzioni che avrebbero poi dovuto dirigere i futuri soci nel loro apostolato. « Io non sarò semplicemente un prete solitario o con pochi compagni — diceva fin dai primi anni di sacerdozio — ma avrò molti altri sacerdoti che mi ubbidiranno e si dedicheranno all'educazione della gioventù ». Ora nella sua mente andavano certo sviluppandosi le norme da dare a questi suoi collaboratori, ricavate soprattutto dall'esperienza propria e

dalle illustrazioni celesti di cui a tempo opportuno era mirabilmente favorito.

Queste norme egli diede dapprima verbalmente ai sacerdoti e laici che si prestavano ad aiutarlo negli Oratorii festivi; più tardi le raccolse nel Regolamento degli Oratorii stessi, preludio non lontano alle Costituzioni della Società ch'era chiamato a fondare. Fondare una nuova Società religiosa, mentre l'odio settario andava sopprimendo radicalmente quelle già esistenti, sembrava una follia; ma Don Bosco sapeva che il Signore ludit in orbe terrarum, e che sulle distruzioni dell'uomo fa sorgere le opere rigeneratrici adatte ai bisogni del tempo. Perciò tranquillamente, senza fretta, ma con tenacia e costanza mirabili, egli studia, consulta, prega, fa tentativi per fondare una Società; ed alla lunga, insensibilmente, si prepara i primi soggetti, senza mai parlare nè di legami, nè di voti, nè di Congregazione. Don Bosco più che fondatore può dirsi creatore della sua Società, perchè seppe tirar su dal nulla i suoi soggetti, crescendoli attorno a sè e trasfondendo in loro a poco a poco tutto il suo spirito.

5. Contemporaneamente a questo immane lavoro di circa 20 anni, andò preparando le Costituzioni della sua Società, consultando quelle di altre Congregazioni, ma principalmente ispirandosi ad un certo esemplare che gli era stato mostrato in sogno; vegliando le lunghe notti per studiare sui libri quanto s'era fatto prima di lui, mettendosi in corrispondenza epistolare con le eminenti persone da cui, per la loro esperienza e dottrina, poteva sperare lumi e consigli, e infine accaparrandosi la benevolenza di quelli che avrebbero potuto in qualche modo essergli di ostacolo nell'esecuzione del suo disegno.

Ho detto contemporaneamente, perchè Don Bosco scrisse gli articoli delle sue Costituzioni prima nell'animo e nella vita di quelli che aveva scelti per suoi figli, e solo quando gli parve che corrispondessero al fine che s'era proposto, li fissò ed ordinò sulla carta. Questo appare chiaramente dalle parole da lui dette nel presentare a Pio IX il manoscritto delle Costituzioni: *Ecco, beatissimo Padre, il regolamento che racchiude la disciplina e lo spirito che da venti anni guida coloro i quali impiegano le loro fatiche negli Oratorii. Mi era già prima d'ora adoperato a ridurre gli articoli in forma regolare; ma nei giorni passati vi*

ho fatto correzioni ed aggiunte secondo le basi che Vostra Santità degnavasi tracciarmi..... Siccome però nell'abbozzare i singoli capitoli avrò certamente in più cose sbagliato la traccia proposta, così io rimetto il tutto nelle mani di Vostra Santità e di chi Ella si degnerà stabilire per leggere, correggere, aggiungere, togliere quanto sarà giudicato a maggior gloria di Dio ed al bene delle anime.

6. Leggendo quelle primitive Costituzioni presentate da Don Bosco a Pio IX nel 1858 (Memorie Biografiche, vol. V, Appendice), sembra di udire la voce del buon Padre che con grande semplicità e chiarezza esponeva ai suoi figliuoli le norme secondo cui voleva che si regolassero: non coercizioni, ma il vincolo della carità fraterna, onde formare un cuor solo per acquistare la perfezione nell'esercizio di ogni opera di carità spirituale e corporale verso i giovani, specialmente i più poveri, e nella cura delle vocazioni ecclesiastiche; non preoccupazioni per le cose materiali, ma ciascuno, pur conservando i proprii diritti, fosse realmente come se nulla più possedesse; non attaccamento alla propria volontà, ma obbedienza così filiale al Superiore che questi non abbia neppur bisogno di comandare; non molte pratiche di pietà in comune, ma l'esercizio dell'unione con Dio nella pienezza della vita attiva, che è il distintivo e la gloria dei suoi figli. Don Bosco, più che una Società, intendeva formare una famiglia fondata quasi unicamente sulla paternità soave, amabile, vigilante del Superiore, e sull'affetto filiale, fraterno dei sudditi; anzi, pur mantenendo il principio dell'autorità e della corrispettiva sudditanza, non desiderava distinzioni, ma uguaglianza fra tutti ed in tutto.

Anche Pio IX condivideva in massima questa concezione. Dopo aver insistito sulla necessità dei voti per mantenere l'unità di spirito e di opere, ma voti semplici da potersi facilmente sciogliere, affinchè il malvolere di alcuno dei soci non turbi la pace e l'unione degli altri, aggiungeva: « Le regole siano miti e di facile osservanza. La foggia del vestire, le pratiche di pietà non la facciano segnalare in mezzo al secolo... Ogni membro di essa in faccia alla Chiesa sia un religioso, e nella civile società sia un libero cittadino ».

Queste erano le linee programmatiche entro le quali dovevano contenersi le Costituzioni: ma da quando Pio IX ne ricevette il

manoscritto primitivo e si degnò di leggerlo dal primo all'ultimo articolo, fino alla loro definitiva approvazione del 3 aprile 1874, chi può enumerare le pene, le contrarietà e le difficoltà d'ogni genere incontrate, sopportate e superate da Don Bosco per mantenerle su quelle basi fondamentali? Le difficoltà provenivano in parte dall'opposizione di chi avrebbe preferito che l'iniziativa di Don Bosco rimanesse un istituto diocesano e nulla più, ma forse soprattutto dalle stesse Costituzioni, le quali, sotto un certo punto di vista, sapevano di novità, perchè Don Bosco intendeva adattarle ai tempi che correvano difficilissimi.

Queste difficoltà durarono ben 16 anni, e senza una speciale assistenza del Cielo egli non le avrebbe mai superate. Ma in quei 16 anni, quali e quanti avvenimenti! La Società regolarmente costituita; il numero dei Soci aumentato rapidamente; le prime professioni triennali e perpetue; la Società commendata (23 luglio 1864) e poi approvata definitivamente dalla suprema autorità ecclesiastica (19 febbraio 1869); il numero delle Case in continuo aumento; le erezioni di chiese pubbliche; il gran numero di vocazioni ecclesiastiche suscitate dal sistema preventivo di Don Bosco; la fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice; tutto ciò avrebbe dovuto assorbire l'attività non di una, ma di più persone; eppure D. Bosco bastava a tutto, cosa che non si può umanamente spiegare. È vero che i suoi figli i quali nel 1859, quando si emisero i primi voti, erano solo 22, nel 1874 erano saliti già a 330, ma ciò era ben poca cosa in confronto delle case aperte e da aprirsi, del numero sèmpre crescente di giovani e delle svariatissime occupazioni a cui i soci dovevano attendere. Questi anni furono certo i più laboriosi per il nostro Ven. Padre: ma per lui non contava nulla qualsiasi fatica e pena, pur di riuscire ad affrettare l'approvazione definitiva delle Costituzioni della sua Società, perchè da tale approvazione dipendeva l'incremento meraviglioso dell'opera sua quale l'aveva più volte contemplato nelle sue visioni.

7. Nel 1864 la S. Congregazione dei Vescovi e Regolari emanava il decreto di collaudazione della Società in vista dello scopo santissimo, delle lodi del Romano Pontefice in due brevi eloquentissimi, e delle Commendatizie dei Superiori Ecclesiastici di sei diocesi; e costituiva Don Bosco Superiore a vita. Era un gran passo;

ma Don Bosco doveva prendere in esame le tredici osservazioni unite al decreto, per vedere come potessero adattarsi alle esigenze dei tempi, dei luoghi, e quali difficoltà potevano far sorgere da parte delle autorità civili e per la natura stessa dell'Istituto. Bisognava poi inserirle al posto opportuno nelle Costituzioni, e farne l'esperimento pratico. Tutto ciò richiedeva molto tempo e un lavoro improbo.

Nel 1867 Don Bosco si recava di nuovo a Roma per affari riflettenti il ristabilimento della giurisdizione ecclesiastica in molte diocesi, ma anche per ottenere la definitiva approvazione delle Costituzioni della sua Società o almeno, ove questo non fosse stato possibile, la facoltà di rilasciare le dimissorie ai suoi chierici per le ordinazioni. Portava con sè le Costituzioni tradotte in latino e da lui corrette e ricorrette per tener conto delle osservazioni fattegli, senza recar nocumento alle sue previdenze per l'avvenire e i bisogni della Società, e senza discostarsi dall'esemplare che aveva intraveduto nel sogno.

Ne parlò a lungo al Sommo Pontefice; questi gli era favorevolissimo in tutto, ma desiderava, come era naturale, che le cose venissero prima deliberate dalla Congregazione dei Vescovi e Regolari, i cui membri però dissentivano su varii punti dalle vedute di Don Bosco, ad esempio sul voto di povertà, non escludente il dominio radicale dei propri beni. Essi inoltre erano restii ad accordare l'esenzione ad una nuova Società, perchè allora si studiava il modo di estendere quanto più si poteva la giurisdizione vescovile sugli ordini religiosi. Di più, per l'imminenza del prossimo Concilio Ecumenico, si studiava già il tema se fosse spedito l'approvazione di nuovi Istituti religiosi, o non piuttosto la fusione di quelli aventi un medesimo scopo. Tutto ciò rendeva più difficile la sospirata approvazione; e così Don Bosco per allora nulla ottenne. Ma egli attendeva fiducioso e, dando tempo al tempo, si teneva pago di fare intendere anche solo una piccola ragione per volta a mezzo di suppliche, di lettere e di commendatizie.

8. « Vidi — così il Venerabile — che era propriamente necessario un miracolo per cambiare i cuori, altrimenti sarebbe stato impossibile il venire ad una combinazione favorevole ai miei desideri. Si prendevano le nostre povere Regole e ad ogni parola si trovava

una difficoltà insormontabile.... In principio del 1869 decisi ritornare a Roma; molti Vescovi ed altre persone, per altro piissime e a me favorevoli, mi volevano persuadere essere inutile l'andata, perchè non sarei riuscito a far approvare le mie Regole e per conseguenza la Società; tanto più che a Roma si doveva pensare al Concilio Ecumenico.... Da Roma mi scrivevano e mi davano anche avvisi, coi quali mi si assicurava essere cosa affatto inutile e tempo perduto l'andare a Roma, perchè non avrebbero mai concesso ciò che domandavo, ed era impossibile l'approvazione delle Costituzioni.. Ma io ero intimamente persuaso che la Madonna mi avrebbe aiutato e ogni cosa avrebbe disposto in mio favore: e niuno m'avrebbe tolta questa persuasione. Rispettavo i consigli dei miei amici, ma non volevo tralasciare di fare quanto parevami esser suggerito dal Signore. Partii adunque, confidando unicamente nel Signore e nella Madonna ».

E questa sua illimitata confidenza non fu delusa. « I medesimi, — continua Don Bosco — che mi scongiuravano da quella andata, furono quelli che mi aiutarono acciocchè fosse definitivamente approvata la Pia Società... Il Signore mutò in un momento il cuore di tutti e dispose di più che quei tali avessero bisogno di Don Bosco ». Allude con queste parole ai portenti che tutti conosciamo, operati mercedè la benedizione di Maria SS. Ausiliatrice in favore di quelli che erano contrari all'approvazione.

Per avere però un'idea degli ostacoli insuperabili che incontrava il Venerabile nel compimento di quest'opera, basta ricordare che neppure le grazie segnalate compiute dall'Ausiliatrice in favore delle eminenti persone dalle quali dipendeva tutto, riuscirono a strappar loro l'approvazione delle Regole e per conseguenza della Società, com'era naturale e come desiderava Don Bosco... allora (cioè il 19 febbrajo 1869) si diede solo l'approvazione definitiva della Pia Società, rimandando l'approvazione dei singoli articoli delle Costituzioni a tempo più opportuno!

9. « Facciamo un passo per volta — gli aveva detto il Papa — chi va piano, va sano. Quando le cose vanno bene, la S. Sede suole aggiungere, non mai togliere ». Nell'approvazione della Società era contenuta implicitamente anche l'approvazione delle Regole che la governavano, per cui la gioia del Ven. Padre si effondeva nei lunghi trattenimenti coi suoi figli. « La nostra Congregazione, diceva,

è approvata: siamo vincolati gli uni cogli altri. Io sono legato a voi, voi siete legati a me e tutti insieme siamo legati a Dio. La Chiesa ha parlato; Dio ha accettato i nostri servigi, noi siamo tenuti ad osservare le nostre promesse. Non siamo più persone private; ma formiamo una società, un corpo visibile: godiamo dei privilegi; tutto il mondo ci osserva e la Chiesa ha diritto all'opera nostra. Bisogna dunque che d'ora innanzi ogni parte delle Regole sia eseguita puntualmente ».

Tuttavia per altri cinque anni dovevano sorgere ancora contro l'approvazione delle Costituzioni ostacoli da parte dei malevoli, e difficoltà di ordine intrinseco dalla natura stessa dei singoli articoli. Il Santo Padre Pio IX la sera medesima dell'approvazione della Pia Società aveva detto al nostro Venerabile: « Bisogna che facciate presto a condurre a termine anche l'approvazione delle Costituzioni; io sono informato di tutto, conosco il vostro scopo e vi sosterrò in ogni maniera ».

Perciò Don Bosco non desisteva dal richiederne l'approvazione, dando tutte le possibili spiegazioni e temperando quelle disposizioni che non intaccavano le basi specifiche del suo Istituto. Egli si teneva sicuro che la Madonna, come aveva già fatto approvare la Società dagli stessi nolenti, così a tempo opportuno avrebbe fatto dare pure l'approvazione delle Costituzioni. Nel 1874 pubblicò a Roma un opuscolo sulla sua Pia Società, che diffuse tra i membri più influenti delle Sacre Congregazioni; scrisse una risposta alle più gravi obiezioni che gli si facevano; estese un'esposizione sommaria dei motivi che l'inducevano ad insistere per la definitiva approvazione, ed infine invitò tutti i suoi figli ad implorare i lumi dello Spirito Santo, fissando tre giorni di digiuno per i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice e un triduo di speciali preghiere in tutte le Case nei giorni precedenti le adunanze nelle quali si doveva discutere dell'approvazione.....

La Congregazione dei quattro Cardinali deputati ne discusse a lungo in due sessioni; infine tutti convennero per l'approvazione decennale ad experimentum, e tre anche per la definitiva. La sera del 3 aprile il Segretario Mons. Vitelleschi riferì l'esito al Santo Padre, il quale aggiungendo il suo voto ai tre favorevoli ordinò che si stendesse il decreto d'approvazione definitiva. La Madonna aveva compiuto il miracolo di cui il nostro Ven. Padre da anni

l'andava supplicando e la faceva supplicare dai suoi figli con sempre crescente ardore e confidenza.

« Questo fatto (così scriveva Don Bosco nell'esortazione premessa alle Costituzioni in data 15 agosto 1875), deve essere da noi salutato come uno dei più gloriosi per la nostra Società, come quello che ci assicura che nell'osservanza delle nostre Regole noi ci appoggiamo a basi stabili, sicure e, possiamo dire, anche infallibili, essendo infallibili i giudizi del Capo Supremo della Chiesa che le ha sanzionate ».

10. Il nostro Ven. Padre, figli carissimi, aveva ben ragione di chiamare questo fatto uno dei più gloriosi per la nostra Società, anche perchè con l'approvazione delle sue Costituzioni venivano definitivamente sanzionati quei principii nuovi di modernità che egli era stato ispirato di mettere a base di tutto il suo Istituto, che sono il nostro più prezioso patrimonio, e che l'angelico Pio IX aveva magnificamente intuito e poi riassunto due anni appresso con le memorabili parole dette a Don Bosco in un'udienza accordatagli nella sua stessa camera da letto il 21 gennaio del 1877: « Io credo di svelarvi un mistero; — diceva il Papa — io sono certo che la vostra Congregazione sia stata suscitata dalla Divina Provvidenza per mostrare la potenza di Dio; sono certo che Dio ha voluto tener nascosto fino al presente un importante segreto, sconosciuto a tanti secoli e a tante altre Congregazioni passate. La vostra Congregazione è nuova nella Chiesa, perchè di genere nuovo, perchè venne a sorgere in questi tempi in maniera che possa essere ordine religioso e secolare; che abbia voto di povertà ed insieme possedere; che partecipi del mondo e del chiostro, i cui membri siano religiosi e secolari, claustrali e liberi cittadini. Il Signore ciò manifestò ai giorni nostri, e questo io voglio svelarvi. La Congregazione fu istituita affinchè nel mondo, che secondo l'espressione del Vangelo in maligno positus est, si desse gloria a Dio. Fu istituita perchè si vegga e vi sia il modo di dare a Dio quello che è di Dio e a Cesare quello che è di Cesare, secondo quello che disse Gesù Cristo ai suoi tempi: Date a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio. E vi predico, e voi scrivetelo ai vostri figliuoli, che la Congregazione fiorirà, si dilaterà miracolosamente, durerà nei secoli venturi e troverà sempre dei coadiutori e dei Cooperatori, infino a tanto che

cercherà di promuovere lo spirito di pietà e di religione, ma specialmente di moralità e castità ».

Queste fatidiche parole del Vicario di Gesù Cristo sono un'altra magnifica sanzione delle nostre Costituzioni e la prova indubbia che la mano di Dio è quella che ne ha guidato la redazione primitiva e che ha confortato Don Bosco nelle difficoltà d'ogni genere ch'ebbe a sostenere per farle approvare.

11. Un altro rilievo. La predizione di Pio IX sull'incremento meraviglioso e duraturo della nostra Società trova ancora la sua naturale spiegazione nelle Costituzioni, le quali non sono altro che la pietra angolare della Società, e praticate fedelmente non cesseranno mai di produrre i frutti più abbondanti. Il nostro Venerabile in un sogno, avuto il terzo anno dopo l'approvazione delle Costituzioni (settembre 1876), viene fatto salire sopra un gran macigno situato in mezzo ad un piano sterminato. Di lassù gli è dato osservare la vastità del campo, come se occupasse tutta la terra, e in essa una sterminata moltitudine di gente che cresceva continuamente. Nelle prime file vedeva tanti Salesiani che conosceva, con numerose, vivaci squadre giovanili; poi altri con altre squadre, poi ancora altri e altri che più non conosceva e più non poteva distinguere. Vide popoli svariatissimi, dalle più strane fogge di vestire: e dappertutto vedeva Salesiani che conosceva nelle prime file, e non più nelle successive.

Mentre D. Bosco fissava estatico il meraviglioso quadro, si sentì a dire: « Questo è il campo, la vigna che i Salesiani devono lavorare. Molti lavorano già e tu li conosci: l'orizzonte s'allarga a vista d'occhio di gente che tu non conosci ancora, e questo vuol dire che non solo in questo secolo, ma nei futuri i Salesiani lavoreranno il proprio campo..... Questo incremento meraviglioso e duraturo si otterrà solo con il lavoro e la temperanza. Sì, il lavoro e la temperanza faranno fiorire la Congregazione Salesiana! ».

Ora, miei cari, nel gran macigno del sogno non possiamo forse veder raffigurate le Costituzioni, dalla fedele osservanza delle quali la nostra Società ripete tutta la sua meravigliosa e duratura espansione mondiale? Non è forse impresso in esse il nostro stemma, la nostra parola d'ordine e il nostro distintivo: Lavoro e temperanza? I primi 50 anni della loro regolare osservanza da parte

degli esemplari confratelli che ci hanno preceduto, non ci dicono la realtà dello sviluppo stragrande che la nostra Società ha già raggiunto in questo periodo di tempo che D. Bosco aveva contemplato nelle prime file del sogno?

All'approvazione delle Costituzioni, poche le Case, esiguo il numero dei confratelli e giovani; ma da quel punto il campo si è allargato a vista d'occhio: le Case si sono moltiplicate, le tre animose centurie dei Salesiani d'allora che dirigevano alcune migliaia di giovani, sono divenute poco per volta un esercito compatto di oltre cinque mila, che raccolgono ed educano centinaia di migliaia di giovani. Questo miracolo, o miei cari, è certo del Signore, ma per mezzo delle Costituzioni ispirate a D. Bosco e da lui lasciate come sacro testamento per tutta la nostra Società.

12. Da quanto sono venuto dicendo finora, o miei cari, non vi sarà difficile concludere che il nostro Ven. Fondatore ha vissuto tutta la sua vita, prima nella elaborazione, poi nello studio e nella pratica delle Costituzioni.

La speciale vocazione che il Signore gli aveva dato di Fondatore di una nuova Società religiosa, gli aveva infuso, sto per dire, l'idea madre di esse, idea che restò latente fino all'inizio della sua vita sacerdotale: quindi cominciò a mandare i suoi primi raggi nella vita pratica e nel Regolamento degli Oratori Festivi, per diventare sempre più chiara nelle norme precise e minutè con le quali reggeva i giovani del suo primo Ospizio di Valdocco. Ma quella luce era veduta da pochi, perchè si confondeva dapprima con lo splendore dell'apostolato per la gioventù povera e abbandonata: però D. Bosco ora con uno sguardo, ora con una sua parolina e ora con altre industrie, inattese, soavi e quasi impercettibili, sapeva far convergere su di essa l'attenzione di quelli che gli parevano atti a comprenderla; e poi dolcemente l'invitava ad aiutarlo nel far del bene ad altri giovani, accettando alcune semplici regole di vita comune.

In tal modo D. Bosco visse praticamente le sue Costituzioni insieme coi suoi primi figli per ben trent'anni, correggendo, modificando, migliorando e anche scartando gli articoli ch'egli aveva segnati sul suo manoscritto e che alla prova gli erano sembrati non adatti o di poca utilità. Non dimentichiamo, o cari, che la luce di questo lavoro gli veniva dall'alto; e che perciò quelle mo-

dificazioni non intaccavano affatto i punti fondamentali su cui doveva basarsi la sua Congregazione.

Non altrimenti doveva accadere dopo l'approvazione. Le sue Costituzioni erano state la luce, raffigurata nel candido alone o cerchio luminoso, apparso sopra la sua cameretta, il giorno del suo arrivo a Valdocco (16 aprile 1874). Il cielo era sereno, e mentre i giovani applaudivano il buon Padre che usciva dalla sacrestia dopo aver celebrato la S. Messa, videro in alto un cerchio luminoso, dentro il quale se ne scorgeva un altro di varii colori, come un'iride graziosissima. Tutti i giovani erano estatici a contemplare il singolare fenomeno, che durò circa un quarto d'ora. Al dopo pranzo la bianca iride comparve di nuovo, ma in tale proporzione che pareva racchiudere l'Oratorio, quasi a significare che d'allora in poi le Costituzioni approvate sarebbero state luce sempre bella e varia per tutta la Congregazione. La nostra Società doveva sapere adattarsi, nello svolgimento della propria azione benefica, alle necessità dei tempi, alle consuetudini dei luoghi: doveva essere progressivamente sempre nuova e moderna, pur conservando la sua particolare fisionomia di educatrice della gioventù mediante il sistema preventivo basato sulla dolcezza e sulla bontà paterna: ecco perchè dentro il cerchio luminoso, apparso sopra all'Oratorio, se ne scorgeva un altro di varii colori. Le nostre Costituzioni, modificando a quando a quando i colori delle linee secondarie, non solo non perderanno la loro luce primitiva, ma diverranno sempre più feconde di bene.

13. Perciò non credo errare dicendo che la storia dei primi 50 anni di vita legale delle nostre Costituzioni è stata continuamente irradiata da questa luce, varia sì, ma crescente ognora in più vividi splendori. Durante i primi 14 anni, vivente ancora il Venerabile Padre, si studiò in quattro Capitoli generali di tutti i direttori, l'interpretazione genuina delle Costituzioni, attingendo dalle parole e dal cuore di D. Bosco quelle deliberazioni che sembravano più convenienti a conservarne lo spirito e ad applicarle meglio ai crescenti bisogni della Società. La presenza e gli ammaestramenti del Fondatore danno alla materia trattata e alle deliberazioni prese in quei Capitoli un valore unico: in esse venne posta la base di tutti i Regolamenti speciali delle varie cariche superiori e locali, dal Rettore Maggiore all'Ispettore e al Direttore: in esse troviamo

la vita comune, le pratiche di pietà, la moralità, gli studi e l'economia secondo la tradizione più autentica del pensiero di D. Bosco.

Quanta larghezza di vedute e di interpretazioni! Quante modificazioni accennate e iniziate per dare alla sua opera l'espansione che i tempi nuovi reclamavano! E tuttavia nulla che sapesse di mutamento e di contraddizione alle Costituzioni! Il Venerabile Fondatore era la luce, e illuminava anche con una sola parola! Ma egli insisteva soprattutto che i suoi figli praticassero le Costituzioni quali erano, senza punto pensare di migliorarle: era il consiglio di Pio IX e per lui era legge. Al Capo della prima spedizione dei suoi Missionari, consegna il libro delle Costituzioni, e questo suo atto lo vuole perpetuato nella fotografia. Quattro anni prima che volasse al Cielo diceva: « Molti vengono da me e mi dicono: - Sono tolto dalla tale e tal'altra occupazione e mandato a questo o a quel collegio, lontano dalle sue cure paterne: ho bisogno di un ricordo. - Io dò loro quello che credo più opportuno; ma credetemi, figliuoli miei, osservate le nostre Regole! ecco il più grande e caro ricordo che questo povero e vecchio padre vi può lasciare! ». Nelle notti precedenti aveva assistito in sogno a un congresso di diavoli intenti a cercare il mezzo più efficace per distruggere la sua Società, e tutti avevano convenuto essere quello di indurre i soci alla trasgressione delle Regole! Di quei giorni scrisse su un suo libretto di memorie: « La nostra Congregazione ha davanti a sè un lieto avvenire preparato dalla Divina Provvidenza, e la sua gloria sarà duratura fino a tanto che si osserveranno fedelmente le Regole ».

Le non poche volte che ebbi la fortuna d'intrattenermi familiarmente col nostro santo Fondatore, ricordo che la fedeltà alle Costituzioni era il suo argomento favorito: negli ultimi anni non sembrava respirasse più altro che le Regole!

14. La larghezza di vedute e d'interpretazione delle Costituzioni, unita alla più fedele osservanza di esse, passò, alla morte del Padre, nel suo Successore Don Rua, che è stato anche il suo più perfetto imitatore. Nei lunghi 22 anni del suo Rettorato, anch'egli non fece che ripetere e gridare in tutti i toni: osserviamo le nostre Costituzioni! Stiamo attaccati ad esse! Nelle sue lettere circolari, come pure in quelle intime, personali, pare si sia fatto uno studio d'inserire sempre qualche richiamo all'osservanza delle Costituzioni.

Dice che sono uscite dal cuore di Don Bosco, che la Chiesa le ha approvate, e che perciò devono essere la nostra guida, la nostra difesa in ogni pericolo o dubbio o difficoltà; le chiama il libro della vita, la speranza della salute, il midollo del Vangelo, la via della perfezione, il patto della nostra alleanza con Dio; inculca che siano poste sulla nostra persona come misura per conoscere il grado di virtù a cui siamo arrivati, e se siamo veri figli di Don Bosco, perchè le Costituzioni sono in sostanza quell'insieme d'idee e di tendenze, quella maniera di pensare e di fare che forma lo spirito proprio, della nostra Congregazione. *Ma d'altra parte fu pure sotto il suo governo che si vide la necessità d'innestare definitivamente nelle Costituzioni le norme precise per la convocazione del Capitolo Generale (fissandolo ogni 6 anni e determinando quali confratelli dovessero prendervi parte), e per la creazione delle Ispettorie.*

Tutto questo lavoro fu compiuto nel 1904 dal X Capitolo Generale, il quale aveva divise le sue deliberazioni in due categorie: « nell'una erano compresi gli articoli organici, quelli cioè che l'assemblea aveva giudicato necessari a completare le nostre Costituzioni e a darne un'autentica interpretazione, in questi tempi in cui ormai la nostra Pia Società si è svolta in tutte le sue parti ed organizzata colla maggior esattezza possibile in conformità alle prescrizioni della Chiesa ed allo spirito del nostro indimenticabile Padre Don Bosco. Queste deliberazioni perciò saranno come altrettanti articoli delle nostre Costituzioni. L'altra abbracciava le deliberazioni aventi carattere direttivo e disciplinare, ossia quanto l'esperienza di oltre trent'anni ha suggerito per conservare tra noi lo spirito del Fondatore e far progredire sempre meglio la nostra Pia Società nella perfezione dei suoi membri e nel buon andamento delle sue opere ». Così D. Rua nella circolare con cui comunicava l'approvazione data a queste due categorie di deliberazioni dalla Sacra Congregazione dei VV. e RR. con decreto 1° settembre 1905.

Solo chi ha vissuto accanto a questo nostro Padre e Servo di Dio in quegli anni, può farsi un'idea delle fatiche e delle pene da lui sofferte per dare alle nostre Costituzioni tutta l'ampiezza che richiedevano le mutate condizioni delle cose, senza però introdurre cambiamenti sostanziali. Aveva perciò ragione di godere

dell'esito di quella adunanza e dell'approvazione ottenuta: « I lavori del X Cap. Gen. hanno così avuto il loro pieno successo e completo coronamento. Questo fatto deve essere da noi salutato, starei per dire, con non minor entusiasmo di quello importantissimo delle Costituzioni, poichè, mentre ci assicura che nell'osservare le prese deliberazioni noi ci appoggiamo a base stabile e sicura, ci dice ancora che in nulla ci siamo allontanati dallo spirito del Fondatore e della Chiesa... La mia gioia sarà compita se voi accoglierete con buone disposizioni le deliberazioni prese. Esse più che ogni altra cosa gioveranno a procurare alla nostra Pia Società ciò che forma l'essenza d'ogni ben governata Congregazione religiosa, cioè l'unione degli affetti, l'unione dei giudizi, l'unione delle volontà... ».

La vita di questo nostro gran Padre ci dirà tutto l'amore da lui nutrito per le nostre Costituzioni e la gran parte ch'egli ebbe nel progressivo perfezionamento di esse secondo le necessità e le opportunità della Società e al fine di renderla realmente fattiva di maggior bene. Anche di Don Rua possiamo dire che è stato la regola vivente durante tutta la sua vita, mortificata e santa.

15. Le deliberazioni organiche del X Capitolo Generale, divenute con l'approvazione della S. Chiesa altrettanti nuovi articoli, avevano dato alle nostre Costituzioni la larghezza e l'elasticità necessarie per il buon governo della Pia Società, che fioriva di giorno in giorno nel numero dei soci ed in nuove opere di bene per la gioventù. Occorreva solo più applicare gradatamente le Regole che riguardavano l'organismo vitale della Congregazione, fare praticare dai soci le Regole individuali, spontaneamente e per sincero amore a Don Bosco.

Questo fu il lavoro assiduo di Don Rua negli ultimi sei anni di sua vita; e questo fu pure il programma del Successore di lui il compianto Don Albera. « Consideriamo, scriveva nella sua prima circolare, quale patrimonio di famiglia le nostre Costituzioni, che sono la quintessenza dello spirito della nostra Congregazione, e praticiamole scrupolosamente. Senza l'osservanza delle nostre Regole non possiamo esser veri religiosi, nè veri figli del Ven. D. Bosco. Mettiamoci in guardia contro la smania di riforma ch'egli considerava a ragione qual verme roditore del vero spirito salesiano... Guai al religioso che viola le

sue Costituzioni, che non le stima e le disprezza! Il demonio avrà ben presto rovinato una famiglia religiosa, qualora gli venga fatto d'ispirare ai soci il disprezzo delle Costituzioni e farle considerare come un ammasso di avvisi e consigli arbitrari, di cui ciascuno può prendere o lasciare come gli talenta. Le nostre Costituzioni sono il midollo dello spirito di D. Bosco, la sua più preziosa reliquia, un vero programma che ha tracciato ai suoi figli per continuare tra la gioventù le opere sue benefiche... ».

Ma Don Albera esigea inoltre che l'osservanza delle Costituzioni fosse vivificata dall'imitazione assidua di quanto ha fatto il nostro buon Padre perchè se ci accontentassimo dell'osservanza legale degli articoli, riusciremmo bensì a plasmare un bel corpo, ma senz'anima. Per lui l'osservanza delle Costituzioni doveva essere imperniata nel dovere di crescere ogni giorno nella nostra perfezione e nella cura di ricopiare lo spirito di vita interiore del nostro Venerabile. Tutte le sue preziose lettere circolari miravano a questo fine.

Così le nostre Costituzioni, vivificate dagli esempi del Venerabile Fondatore e dalla pratica dello spirito di pietà, diedero i frutti più consolanti, anche durante i luttuosissimi avvenimenti che allora, desolavano popoli e nazioni, e minacciavano ogni rovina materiale e morale agl'Istituti religiosi di educazione, con la forzata sottrazione della miglior parte del loro personale a causa della guerra micidiale.

Prattanto, promulgato dal Papa Benedetto XV il nuovo Codice di Diritto Canonico e il decreto della Sacra Congregazione dei Religiosi in data 26 giugno 1918, i Superiori della nostra Società si diedero premura di rivedere le Costituzioni in conformità del Canone 489 del Decreto suddetto, limitandosi però a ritoccare solo quelle cose che non s'accordavano con le prescrizioni del Diritto Canonico. Questa nuova revisione delle nostre Costituzioni, nella quale, per ragioni di indole pratica, si credette conveniente intercalare le deliberazioni organiche sopra menzionate agli articoli delle Costituzioni originarie lasciate da Don Bosco, venne approvata dalla S. Sede in data 19 luglio 1921. Ora mentre si faceva questa revisione, imposta dall'Autorità Ecclesiastica, i Superiori Maggiori videro che sarebbe stato necessario un ulteriore lavoro sulle Costituzioni, e precisamente: 1.º coordinare

tutto il materiale in capitoli in base alle divisioni primitive, ma con le mutazioni richieste dallo sviluppo della Società e dal sistema di governo dovutosi introdurre in seguito alla creazione delle Ispettorie; 2° disporre in ordine logico e collegare nuovamente tra loro, gli articoli dei singoli capi; 3° togliere le ripetizioni; o sopprimendole, o fondendo insieme gli articoli che le contenessero; 4° fare le opportune correzioni per rendere gli articoli più conformi, anche nella dicitura, al Codice di Diritto Canonico; 5° adattare al sistema odierno i pochi articoli ancora riflettenti uno stato di cose ormai superato; 6° ma in tutto ciò non mutare affatto nè il pensiero nè lo spirito delle Costituzioni.

Il XII Capitolo Generale radunatosi in Valdocco nel 1922 deliberò che si facesse il lavoro in conformità dei sei punti accennati sopra. La redazione del testo definitivo, eseguita con la maggior diligenza possibile, costò circa due anni di lavoro intenso e continuato all'apposita Commissione e al Capitolo Superiore, che vi prese parte attiva; infine il testo fu presentato alla S. Sede per l'approvazione. Il Santo Padre Pio XI il 19 giugno 1923 si degnò approvare e confermare nuovamente con la sua autorità apostolica le nostre Costituzioni già prima approvate dai Sommi Pontefici Pio IX, Leone XIII, Pio X e Benedetto XV, ed ora conformate alle prescrizioni del Codice di Diritto Canonico, redatte in nuova forma e secondo le deliberazioni dell'ultimo Capitolo Generale, ed emendate d'ufficio; ingiungendo nello stesso tempo a tutti i singoli soci di osservarle fedelmente.

16. Ed ora è con somma gioia dell'animo mio che vi presento, o figli carissimi, questo nuovo testo delle nostre Costituzioni già pubblicato negli Atti del Capitolo Superiore. Dal testè compiuto coordinamento col nuovo Codice di Diritto Canonico le nostre Costituzioni non subirono radicali mutamenti, ma solo mutazioni chiarificatrici che fanno pensare alla prima redazione delle Regole fatta da D. Bosco, perchè egli voleva già fin d'allora alludere a tali cose, ma erano reputate novità. Studiandole bene vedremo D. Bosco rivivere in ogni loro parte con le sue parole, col suo esempio, con la sua santità, perchè, come abbiamo visto più sopra, le Costituzioni sono la voce, il cuore, lo spirito, la vita di Don Bosco! Volute, approvate, benedette dal Vicario di Gesù Cristo nella persona di Pio IX, Leone XIII, Pio X, Benedetto XV,

Pio XI, esse ci assicurano che è pure la volontà di Dio che noi facciamo osservandole fedelmente.

Queste Costituzioni governano e regolano da 50 anni la nostra Società che, sorta dal nulla qui in Valdocco, moltiplicò le sue tende e si estese per tutto il mondo, in Europa, in America, in Asia, in Africa e in Oceania. In questi giorni mi scrivevano che nelle Indie, a Bombay, a Calcutta, i giornali spiegano, fanno conoscere l'Opera nostra ed assicurano che è l'opera dei tempi. Quello che l'Opera nostra sta facendo nell'Assam si vuole in tutte le Indie. Tutti sentono l'opportunità dell'opera, i vantaggi dell'educazione nuova per la gioventù, lo spirito semplice e pratico che può trasformare il mondo.

Queste Costituzioni in 50 anni hanno già salvate centinaia di migliaia di giovani; ce lo dicono le associazioni degli ex-allievi che sorgono in tutti i paesi e formano un esercito magnifico, unito nello spirito salesiano, sempre giovanilmente pronto a tutte le opere del bene. Queste Costituzioni hanno già santificato tanti e tanti confratelli: basta ricordare Don Rua, D. Beltrami, D. Czartoryski, Savio Domenico, Maria Mazzarello, tutti col processo della loro beatificazione in corso; e con questi quanti altri ci hanno lasciati esempi di luminosa santità che noi ricordiamo con somma venerazione, come D. Bonetti, D. Belmonte, D. Sala, D. Durando, D. Lazzerò, D. Rocca, D. Bertello, D. Lemoyne, D. Cerruti, D. Bretto, Mons. Fagnano, Mons. Costamagna, Mons. Marengo, e, primo fra tutti, l'indimenticabile mio predecessore D. Albera.

Nella maggior parte delle lettere necrologiche dei nostri Confratelli già passati all'eternità ho notato che, richiesti di ciò che più li consolava in punto di morte, quasi tutti rispondevano: l'osservanza delle Costituzioni! Perciò il vero Salesiano ama le sue Costituzioni, le tiene sempre davanti, le medita, le pratica a costo di qualunque sacrificio.

17. Ma, miei cari figli, le Costituzioni hanno le loro spiegazioni nei Regolamenti. Il primo di questi è stato quello dell'Oratorio primitivo. Don Bosco pose fin da principio tutta la cura per redigerlo, spiegarlo, farlo praticare dai suoi giovani: di guisa che questo Regolamento può dirsi la base degli altri, un chiaro preludio delle Costituzioni. Fondata e approvata la Pia Società con le sue Costi-

tuzioni, il Ven. Padre stabilì i Capitoli Generali ogni tre anni al fine di mettere un po' per volta nei Regolamenti — che bisognava formare per l'uguaglianza del metodo nei varii uffici direttivi, amministrativi e scolastici della Società — l'esperienza personale dei singoli direttori. Il codice immutabile delle nostre Costituzioni trova perciò nei Regolamenti la sua genuina interpretazione per l'applicazione minuta dei singoli articoli. Quasi tutti questi Regolamenti speciali, e cioè quelli per i Capitoli Generali, per le elezioni dei Superiori Maggiori, di ciascun membro del Capitolo Superiore, dell'Ispettore, del Direttore, ecc., furono compilati nei primi Capitoli Generali sotto la guida di D. Bosco medesimo.

In seguito nei successivi Capitoli Generali vennero aumentati, temperati, modificati, secondo il lavoro, la missione, i tempi e le circostanze, la qual cosa cominciò a generare qualche incertezza nell'applicazione. Per ovviare a questo inconveniente il VI Capitolo Generale decise di coordinare le proprie deliberazioni con quelle dei Capitoli precedenti, per avere « una norma comune nell'osservanza delle nostre sante Costituzioni e nel modo di comportarci nelle varie circostanze della vita ». Compiuto questo lavoro, nel 1894 furono ristampate le Costituzioni con le deliberazioni dei primi 6 Capitoli Generali, ordinate in Distinzioni e in Regolamenti da cui si eliminarono le cose prima approvate ad experimentum, ma non adottate definitivamente, il VII Capitolo Generale propose di nuovo varii regolamenti ad experimentum. « Mi sta a cuore, così dice D. Rua, che tutti poniate cura di studiarli, di praticarli e di farli praticare bene, tali quali sono, ed intanto notare le difficoltà che si incontrano nella pratica, affinchè si possano a suo tempo modificare a dovere e approvare poi definitivamente ». Nel IX Capitolo Generale venne costituita una speciale Commissione per coordinare nei varii Regolamenti le deliberazioni precedenti. Questa Commissione presentava il lavoro abbozzato al X Capitolo Generale, il quale ordinò in 110 articoli detti organici, le deliberazioni che l'assemblea aveva giudicato necessarie a completare le Costituzioni, a darne l'autorevole interpretazione, e le altre deliberazioni rimise invece ai Regolamenti, e tutto sottopose all'approvazione della S. Sede che fu concessa con apposito decreto del 1° settembre 1905. Le deliberazioni direttive e disciplinari furono poi rimesse alla Commissione perchè le distribuisse nei vari Regolamenti.

Ma il lavoro si trovò più astruso, più difficile e più lungo di quanto non sembrasse nell'idearlo. Perciò l'XI Capitolo Generale (il primo dopo la morte di Don Rua) diede incarico al Capitolo Superiore di riordinare definitivamente i Regolamenti in modo più logico in relazione ai vari argomenti, eliminando tutto quello che fosse ritenuto inutile od ingombrante, e introducendovi le necessarie modificazioni e aggiunte. Fedeli a queste norme direttive, coll'occhio rivolto al Codice di Diritto Canonico, alle nostre Costituzioni, alla vita del nostro Ven. Padre, tenendo conto delle osservazioni inviate dagl'Ispettori e confratelli di tutte le Ispettorie, i Superiori Maggiori nel redigere i vari Regolamenti ebbero cura che contenessero solo quanto si riferisce a tutte le Case della nostra Società, limitandosi agli articoli di natura precettiva o direttiva, evitando quelli già contenuti nelle nostre Costituzioni. Questo lavoro intrattenne per molti mesi il Capitolo Superiore; e nessun articolo fu deliberato prima di avere ottenuto il consenso e l'approvazione unanime dei Capitolari.

18. Ed ora, miei carissimi figli, vi presento questi Regolamenti uniti al volumetto delle Costituzioni, affinchè d'ora innanzi siano la norma pratica della vita salesiana. Ciascuno perciò si sforzi di osservarli esattamente. Nel riordinarli e prepararli si mirò a uniformare la vita pratica della nostra Società alle idee, ai principii e allo spirito di Don Bosco, tenendo conto delle diversità di climi, di costumi, di necessità locali, ed evitando le prescrizioni che non avrebbero potuto essere osservate da tutti. Essi sono quindi per tutti i Salesiani senza distinzione di persone e di luoghi, e si devono osservare come la santa Regola: non dimenticate mai che tutta la nostra forza sta nell'unità di questa vita.

Che se qualcuno per osservarli dovesse fare dei sacrifici, si richiami alla memoria quelli sostenuti dal nostro Ven. Padre, e vedrà subito che i suoi propri sacrifici al confronto sono rose e fiori. Oh! il nostro caro Padre ha sacrificato tutti i suoi gusti e le sue comodità per far del bene ai giovani e salvar le anime. Chi non ricorda come visse poveramente, come si sottomise ai Superiori, come mortificò il suo corpo per conservarsi puro e pura far risplendere tutta la sua opera! Tutta la sua vita è stata una catena ininterrotta di sacrifici, anzi una sola mortificazione, dalla fanciullezza fino all'ultimo respiro, quantunque la giovialità del suo carattere e la semplicità

con cui faceva anche le cose più gravose, non lo lasciassero tanto apparire.

L'incantevole pergolato, fiancheggiato e coperto anche sul suolo da meravigliosi rosai in piena fioritura, è l'immagine vera della nostra Società in mezzo al mondo. La gente, vedendo che siamo sempre allegri, sempre sorridenti, sempre pieni di vita e di nuove iniziative, esclama: Oh! ai Salesiani tutto va bene; essi camminano sulle rose! Ma la gente non vede le spine pungenti che li trafiggono e li straziano giorno e notte! Le nostre Costituzioni e i nostri Regolamenti a primo aspetto appaiono facili, attraenti, e la loro osservanza come un camminare sulle rose: ma nel praticarle si trova tale un cilizio di spine pungenti, che ci vuole un coraggio e una generosità a tutta prova per esservi costantemente fedeli. Chi si prende cura della gioventù deve camminare in mezzo alle rose della più ardente carità, ma ricordi che sotto vi sono le spine delle affezioni sensibili, delle simpatie e antipatie, degli ostacoli, dei patimenti, dei dispiaceri che gli imporranno una mortificazione superiore a qualsiasi altra. Però dalle Costituzioni e dai Regolamenti spira anche un'aura di soprannaturale che guarisce come per incanto le punture delle spine e ridona nuove forze, sì che l'incessante lavoro in mezzo alla gioventù diviene gioia soavissima, rende leggero ogni sacrificio, e ci assicura altresì che andiamo dietro N. S. Gesù Cristo che ci precede portando la sua croce.

Ci sia dunque caro, sommamente caro il nostro « libro della vita », che vorrei vi fosse consegnato nella sua veste nuova proprio il giorno giubilare della sua approvazione, od almeno durante quest'anno!

19. Ma perchè questo giubileo rinvigorisca la nostra vita religiosa e produca quei frutti che si attendeva il nostro Ven. Padre e che si attende tuttora la Chiesa dall'osservanza delle nostre Costituzioni, credo bene di farvi qui alcune prescrizioni e raccomandazioni:

1° Nei giorni 31 marzo, 1 e 2 aprile si faccia in tutte le Case un triduo di preghiere e pratiche speciali. Può consistere nel dare maggior solennità alla messa della comunità e alla benedizione della sera, alle quali si faranno partecipare anche tutti gli alunni. Spetta al Direttore disporre le cose in modo che il triduo riesca

proprio solenne; e perchè gli alunni vi prendano parte volentieri, li informi a tempo del cinquantenario avvenimento, che tanto rallegra la Società Salesiana. Parli loro col cuore di D. Bosco medesimo, facendo rilevare, con fatti ed episodi che può trovare facilmente nelle Memorie Biografiche, che le Costituzioni sono l'anima e la vita di questa Società di sacerdoti, chierici e coadiutori, che ha già fatto tanto bene alla gioventù e che ancor più ne farà in avvenire. Colga l'occasione di accennare alla bellezza della vita di chi si consacra all'educazione dei giovani: vita superiore ad ogni altra e fecondissima di frutti per il presente e di meriti per l'eternità.

Ma la parte del triduo più importante per noi deve consistere nel fare la meditazione e la lettura spirituale in comune sopra punti scelti dal Superiore. La lettura potrebbe essere fatta sulla prefazione premessa da D. Bosco medesimo alle nostre Costituzioni.

Il 3 aprile poi, giovedì, sia giorno di festa. Durante la mattinata i confratelli si radunino tutti in chiesa; e, cantato il Veni Creator, si abbiano una conferenza sul sogno di D. Bosco: L'Avvenire della Congregazione. Quindi uno per uno si accostino all'altare a ricevere la nuova edizione delle Costituzioni. Poi tutti assieme rinnovino i santi voti colla formula consueta. Nella serata vi sia l'Ora di Adorazione col Santissimo esposto, alla quale devono prendere parte i confratelli per ottenere da Nostro Signore Gesù Cristo la grazia di essere fedeli alle Costituzioni fino alla morte. Si chiuda col canto del Te Deum e con la Benedizione solenne, alla quale è bene intervengano pure gli alunni; ai più grandicelli anzi il Direttore può, se lo crede utile, anche permettere di prender parte all'Adorazione.

2° Nelle Case di formazione, oltre quanto sopra, si prepari una commemorazione od accademia solenne nella quale siano svolti questi o altri simili temi:

- a) Dati storici sopra il lavoro e la preparazione delle nostre Costituzioni (Creazione, ispirazione, prime prove, consigli di dotti e santi personaggi, approvazioni, frutti, ecc.);
- b) Commenti di capitoli ed articoli più importanti;
- c) Le Costituzioni nei sogni del Ven. Padre;
- d) Fiori di santità ch'esse hanno già fatto schiudere. Ogni

Casa può commemorare quei confratelli che si crede abbiano praticato meglio le Costituzioni. Dare la preferenza a quelli che avessero lavorato nella stessa Casa di formazione;

e) Frutti di apostolato per la salvezza delle anime negli Oratorii, nei Collegi, nelle Parrocchie, nelle Missioni, ottenuti col'osservanza delle Costituzioni;

f) Frutti di vocazioni sotto la bandiera del Sacro. Cuore, di Maria SS. Ausiliatrice e di Don Bosco;

g) Nelle Costituzioni c'è la mente, il cuore, la vita di D. Bosco.

h) La modernità delle Costituzioni del Ven. D. Bosco;

i) Il Papa e le nostre Costituzioni;

l) Mezzi per praticare la strenna di quest'anno, sia quella per i Salesiani, come quella per i giovani; e altri argomenti consimili.

Queste commemorazioni accademiche, se ben preparate, possono avere un'influenza decisiva sulla vocazione di tanti giovani.

Dei migliori componimenti desidero che mi si mandi copia.

3° Durante quest'anno, a cominciare dall'aprile, tutte le sere in refettorio si termini la lettura con cinque articoli delle Costituzioni o dei Regolamenti. Così si verrà a conoscere meglio la nostra vita e ci familiarizzeremo con la nuova dicitura.

Ecco quanto mi pare opportuno raccomandare a tutta la Congregazione per celebrare con unità di spirito e di intenti il Giubileo d'Oro delle nostre Costituzioni.

Penso però che l'affetto dei Direttori e dei Confratelli di ciascuna Casa potrà suggerire nuove e più geniali interpretazioni delle presenti raccomandazioni, al fine di rendere più lieto e proficuo il fausto avvenimento.

20. Un ultimo rilievo. Ho detto più sopra che le nostre Costituzioni erano già in germe nel primo sogno fatto dal nostro Padre, all'età di nove anni, cioè cento anni fa.

In quest'anno perciò ricorre pure il centenario di questo sogno, che si può dire il programma di Don Bosco e della nostra Società: voi lo leggerete, lo mediterete e cercherete di praticare gli alti ammaestramenti pedagogici e morali che contiene (Memorie Biografiche, vol. I, pag. 120). In quel sogno il giovinetto Bosco vide la volontà di N. S. Gesù Cristo; vide la sua guida nella Vergine SS.; vide tutto il lavoro suo e nostro, e il modo di compierlo. Allora Maria SS. gli disse: « Renditi umile, forte e robusto, affinché

possa a suo tempo compiere la tua missione ». Ebbene, terminando questa circolare, io ricordo a voi, figli carissimi, la sanità del corpo di cui avete bisogno per lavorare e che vi desidero proprio di cuore, con la raccomandazione di usarvi tutti i riguardi necessari.

Ma poi vi ricordo il bisogno di essere forti, praticando quella virtù cardinale senza della quale nessuno arriverà ad essere buon Salesiano, perchè non c'è dubbio che bisogna vincere se stessi e molte difficoltà, che bisogna essere mortificati, e pronti al sacrificio per compiere tutto il nostro dovere fino all'ultimo respiro. Tutto questo poi non si otterrà senza l'umiltà vera, quella del cuore, quella che viene dal cuore di N. S. Gesù Cristo. Ecco quanto è necessario per osservare bene le Costituzioni e i Regolamenti.

Nel cuore di tutti noi è vivissimo il desiderio di veder presto il nostro caro Padre, che amò tanto il Signore e le creature, elevato agli onori degli altari. Continuate, cari figli, a pregare per questo fine, e soprattutto a mettere alla prova la potenza del suo speciale patrocinio, animando voi stessi e gli altri ad impetrare dal Signore le grazie più segnalate, anche i miracoli, unicamente per la sua mediazione.

Un Padre e un Padre tenerissimo qual era il nostro Don Bosco e qual è ancora più adesso in Cielo, può egli dare un rifiuto alle insistenze amorose dei suoi figli? No, per certo.

Ma non dimentichiamo mai che il mezzo più efficace per ottenere questa consolazione per noi e questo trionfo per la nostra Società, si è che viviamo tutti della vita che egli ci ha insegnato nelle Costituzioni, e di cui ci ha dato in se stesso l'esempio più vivo, più imitabile, più attraente e preclaro.

San Francesco di Sales, nostro glorioso Patrono, ci ottenga dal Signore che regni tra noi lo spirito suo di mansuetudine e di pace, che è pure lo spirito lasciatoci dal nostro Padre Don Bosco nelle tante Costituzioni, sì che abbiamo a praticarle soavemente, costantemente; e Maria Ausiliatrice rivolga sopra di noi, dal trono di grazia e di potenza dove la collocarono i suoi meriti, il suo sguardo materno e ci aiuti a corrispondere alla santa nostra vocazione.

Alf.mo in C. J.

Sac. **FILIPPO RINALDI**